IL GIORNO

SPREAD Italia

di ERNESTO PREATONI

I TRE GIORNI DELL'EURO

COMINCIANO *oggi tre giorni importanti per il futuro dell'euro. Giovedì scade una rata da 458 milioni del debito della Grecia verso il Fondo monetario internazionale. Un appuntamento fondamentale perché finora non è mai accaduto che un debitore non rispettasse gli impegni verso l'istituto di Washington. Stavolta però potrebbe accadere perché le casse di Atene sono vuote. Se la Ue non sblocca un anticipo sul rifinanziamento da 7,2 miliardi a suo tempo promesso, il governo greco si troverà davanti a un'alternativa senza molte vie d'uscita. O paga gli stipendi ai dipendenti pubblici e le pensioni oppure rimborsa il Fondo monetario. La scelta sembra ormai fatta perché è l'unica politicamente accettabile: partiranno i bonifici per gli statali e i pensionati. Christine Lagarde aspetterà. Qualunque sia la scelta la Grecia sarà in default: o verso la sua gente o verso il Fondo monetario.*

A QUESTO *ha portato l'euro. Il pericolo è quello su cui da anni cerco di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e cioè una rottura non concordata della moneta unica. I mercati, che fino a oggi hanno scommesso su una conclusione positiva della trattativa con la Grecia, cambierebbero di colpo orientamento e, come nel 2011, comincerebbero ad accanirsi sull'Italia, considerata l'anello debole del sistema a causa del suo alto indebitamento.*

Sulla stampa internazionale, in questi giorni, sta circolando un'altra ipotesi. E cioè che il governo di Atene stia studiando un piano B. Potrebbe decidere la nazionalizzazione delle banche e il blocco del movimento dei capitali come avvenuto a Cipro nel 2013. Subito dopo potrebbe emettere una moneta parallela, destinata a circolare solo sul mercato interno. Il governo pagherebbe con la nuova dracma stipendi e pensioni e fornitori della pubblica amministrazione. La nuova moneta sarebbe convertibile in euro. A governare i movimenti sarebbe la banca centrale, che utilizzerebbe gli euro ricevuti attraverso le entrate fiscali o i flussi turistici per coprire i pagamenti del debito ed evitare il default. Una soluzione provvisoria per guadagnare tempo. Magari nella speranza che l'intervallo venga sfruttato dagli altri governi per concordare un'uscita condivisa dall'euro.